

**Zeitschrift:** Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI  
**Herausgeber:** Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana  
**Band:** 88 (2016)  
**Heft:** 5

**Artikel:** Il riassetto strategico della Turchia  
**Autor:** Giani, Gianandrea  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-737230>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 08.02.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# Il riassetto strategico della Turchia

Il braccio di ferro con l'Europa sui migranti, le tensioni con gli Stati Uniti, la crisi con la Russia, la guerra in Siria e il fallito colpo di Stato.



dr. Gianandrea Gaiani

dr. Gianandrea Gaiani

**G**li avvenimenti che negli ultimi 2 mesi hanno coinvolto la Turchia non hanno precedenti nella storia di uno Stato membro della Nato e gli sviluppi successivi al fallito golpe di luglio sono oggi ben visibili, anche se la loro reale portata politico-strategica non è ancora definita.

Qualcuno definisce l'attuale status di Ankara un "ibrido" in virtù del repentino mutamento degli assetti esterni, delle alleanze indefinite e del ruolo del Paese nelle crisi che lo circondano e di cui il governo turco è in larga parte artefice e responsabile. Più pragmaticamente il presidente Recep Tayyip Erdogan sta giocando in modo rapido e spregiudicato le carte a sua disposizione per riequilibrare il ruolo turco sulla scena internazionale e regionale, imponendo un ferreo controllo interno. Se si considera che salì al potere nel 2002 con lo slogan "nessun problema con i vicini" appare chiaro che Erdogan ha rovesciato completamente quel principio nel tentativo di consolidare e ampliare il ruolo di potenza regionale della Turchia.

Ha scatenato la guerra civile siriana aizzando i militari sunniti di Damasco alla diserzione e, poi, appoggiando e ospitando sul suo territorio tutte le mi-



lizie anti-Assad, incluse quelle meno presentabili come qaedisti e Stato Islamico. Quando il successo sembrava a portata di mano, l'intervento militare russo, un anno or sono, ha improvvisamente cambiato le sorti della guerra, mentre la reticenza di Stati Uniti ed Europa ad autorizzare Ankara a costituire una "zona cuscinetto" nel nord della Siria aumentava le preoccupazioni turche per la nascita di un'entità curda di Siria ai suoi confini meridionali. In modo avventato ma vano, la Turchia ha cercato di coinvolgere la NATO nella guerra siriana e per farlo non ha esitato ad abbattere, nel novembre scorso, un bombardiere russo in volo sul confine turco-siriano.

Il golpe militare ha quindi rappresentato uno spartiacque, per molti versi un utile pretesto grazie al quale Erdogan ha potuto rafforzare l'assetto interno (col risultato probabile di anticipare i tempi per l'annunciata islamizzazione del Paese col superamento della Costituzione laica di Kemal Ataturk) e al tempo stesso riposizionarsi nel modo migliore per perseguire gli interessi nazionali.

Alcuni osservatori hanno definito il golpe raffazzonato di una parte dei militari costruito ad arte per aiutare Erdogan a perseguire i suoi obiettivi e il partito di governo AKP (Partito per la Pace e lo Sviluppo) ideologicamente legato alla Fratellanza Musulmana, a





## Attaccati al territorio, connessi al mondo intero

Il suo partner per la revisione contabile,  
la consulenza fiscale e aziendale

KPMG SA, Via Balestra 33, 6900 Lugano, Tel 058 249 32 49  
[kpmg.ch](http://kpmg.ch)

© 2015 KPMG AG, a Swiss corporation. All rights reserved. The KPMG name and logo are registered trademarks.

# elettricità franchini

# automatismi franchini



Edmondo Franchini SA  
Impianti elettrici  
telefonici e telematici  
Vendita e assistenza  
elettrodomestici

Porte garage e automatismi  
Porte in metallo e antincendio  
Cassette delle lettere e casellari  
Elementi divisorii per locali cantina e garage  
Attrezzature per rifugi di Protezione Civile

Via Girella  
6814 Lamone, Lugano  
Tel. 091 960 19 60 - Fax 091 960 19 69  
[info@efranchini.ch](mailto:info@efranchini.ch)  
[automatismi@efranchini.ch](mailto:automatismi@efranchini.ch)



# stierlin

dal 1903

## “L'ERBA DEL TICINO È SEMPRE PIÙ VERDE”

- PIANTE DA ESTERNI
- PIANTE D'APPARTAMENTO
- PIANTE AROMATICHE
- LAVORI IN PIETRA
- PROGETTAZIONE,  
COSTRUZIONE E  
MANUTENZIONE GIARDINI
- RECINZIONI
- GIOCHI D'ACQUA,  
IRRIGAZIONE,  
BIOTOPÌ
- ORCHIDEE

VIA PIODELLA 18, 6933 MUZZANO - TEL. 091 967 12 68 - FAX 091 966 24 17  
[info@albertostierlin.ch](mailto:info@albertostierlin.ch) - [www.albertostierlin.ch](http://www.albertostierlin.ch)

# RMSI<sup>+</sup>

Rivista Militare Svizzera  
di lingua italiana

Questo spazio pubblicitario  
attualmente a disposizione,  
appare in 11'400 copie stampate in un anno

Il prezzo?

**Solo Fr. 0.063063 la copia**

per informazioni rivolgersi a:  
I ten Dario Bellini  
[inserzioni@rivistamilitare.ch](mailto:inserzioni@rivistamilitare.ch)



portare avanti con maggiore incisività la progressiva islamizzazione della società turca, laica da quasi un secolo. Di certo i golpisti – secondo Ankara ispirati da Fehdullah Gulen, miliardario già braccio destro di Erdogan che vive negli Stati Uniti dopo aver denunciato la deriva autoritaria del presidente – hanno peccato di ingenuità. Non sono riusciti a coinvolgere tutte le forze militari nel golpe, né a catturare o uccidere Erdogan e i ministri del suo governo e non avevano neppure ordinato alle truppe di sparare sulla folla di sostenitori dell'AKP che hanno finito per disarmare i militari. Altre indiscrezioni riferiscono che i russi, dal centro di ascolto dell'intelligence in Siria, avevano intercettato i messaggi dei golpisti informando Erdogan (Ankara ha ovviamente negato) il quale avrebbe lasciato che i militari infedeli venissero allo scoperto per sfruttare la situazione a suo vantaggio. Ipotesi plausibile perché la notte del 15 luglio Erdogan ha “testato” i suoi alleati occidentali e nessuno ne è uscito bene. Statunitensi ed europei hanno atteso fino all'alba, quando ormai era chiara la sconfitta degli insorti, per esprimere un chiaro sostegno al presidente, indizio inequivocabile, secondo Ankara, della complicità con i golpisti o quanto meno della simpatia degli Occidentali verso la loro causa.

Le conseguenze non si sono fatte attendere. Sul fronte interno oltre 60 000 militari, giudici, sindaci, amministratori e dirigenti pubblici sono stati rimossi o arrestati, spazzando via gli ultimi baluardi del laicismo istituzionale. Per riorganizzare le forze armate, il 16 agosto, Erdogan ha nominato come “consigliere speciale” Adnan Tanriverdi, generale 72enne delle forze speciali che venne congedato vent'anni fa dall'esercito (allora laico) per “troppo islamismo”.

Sul piano internazionale Ankara è arrivata ai ferri corti con i partner della Nato. Dagli Usa pretende la consegna di Gulen e, per esercitare pressioni su

Washington, ha posto talmente tanti ostacoli all'impiego della base di Incirlik (dove sono stoccate 50 bombe termonucleari USA) nelle operazioni contro lo Stato Islamico in Siria che le forze della Coalizione hanno trasferito altrove i loro velivoli. In caso di mancata consegna di Gulen gli USA “sacrificheranno le relazioni con la Turchia” ha detto a fine luglio il ministro della Giustizia Bekir Bozdog.

Washington punta a evitare la contrapposizione a muso duro con Erdogan per non favorire il repentino riavvicinamento tra Ankara e Mosca o spaccature che potrebbero determinare l'uscita della Turchia dalla Nato. Del tema si dibatte ormai apertamente negli Usa ma, come ha detto Earl Rasmussen, vicepresidente del Centro di Studi Politici sull'Eurasia di Washington, “l'attuale situazione in Turchia non si rifletterà sulla sua adesione alla NATO, ma potrebbe far sorgere seri problemi in futuro nell'Alleanza Atlantica”.

Con l'Europa il braccio di ferro sui migranti e i profughi si è fatto più acceso. Erdogan pretende la revoca dei visti all'ingresso dei cittadini turchi in Europa minacciando di riaprire le frontiere a tre milioni di asiatici e mediorientali. Con la tradizionale fiacchezza che contraddistingue la sua politica estera, l'Unione Europea si è mostrata morbida con Ankara, sorvolando sulla durissima repressione interna post golpe per salvare l'accordo sui migranti che Ankara potrebbe comunque compromettere se verrà data la cittadinanza turca a tutti i profughi siriani e iracheni presenti sul territorio nazionale. L'iniziativa, già preannunciata da Erdogan, consentirebbe alla Turchia di liberarsi dei rifugiati assicurando loro l'accesso nella UE come cittadini turchi.

Il rinsaldarsi dei rapporti con Mosca (del tutto inaspettato tra due Paesi che sembravano sull'orlo della guerra) con la ripresa delle rilevanti relazioni economiche, energetiche (il rin-

novato progetto del gasdotto Turkish Stream) e commerciali non mutano il fatto che l'intesa Putin-Erdogan sarà probabilmente solo strumentale a concludere il conflitto siriano o a imprimergli una svolta che non leda gli interessi dei due Paesi. Certo Ankara ha interesse ad acquisire da Mosca tecnologie militari avanzate, che l'Occidente non intende cedere, al fine di perseguire l'obiettivo dell'autonomia strategica e industrial-militare entro il 2023 che costituisce una delle principali ambizioni di Erdogan. Difficile però immaginare una convergenza russo-turca tale da poter assumere i contorni di un'alleanza, considerando le diverse ambizioni e gli interessi di russi e turchi in Medio Oriente e Asia Centrale. Resta il fatto che la necessità turca di evitare una pesante sconfitta in Siria ha indotto Erdogan a mutare atteggiamento verso Assad, accettandone la permanenza al potere durante una fase di transizione tutta da definire. Una svolta gradita a Mosca che ha spiazzato americani, arabi ed europei.

Sul campo di battaglia i turchi sono entrati nel nord della Siria insieme a formazioni di ribelli moderati siriani (Esercito Siriano Libero) per combattere lo Stato Islamico e soprattutto impedire ai curdi di consolidare il loro controllo sulla frontiera. Di fatto Erdogan ha rinunciato a far cadere Bashar Assad, ma ha avuto la “zona cuscinetto” a cui aspirava da anni, si è liberato di ex alleati ingombranti come i jihadisti dello Stato Islamico (il cui sostegno da parte di Ankara aveva accentuato l'anno scorso la diatriba con Mosca) e in cambio ha ottenuto la garanzia che non vi sarà una regione siriana autonoma in mano ai curdi ai suoi confini meridionali.

L'instaurazione della “zona cuscinetto” potrebbe rivelarsi del resto utile anche per l'Unione Europea, giacché in quest'area dovrebbero essere trasferiti 2 milioni di profughi siriani oggi in territorio turco e che diversamente punterebbero a raggiungere l'Europa. ♦